

Carlo De Paoli

Viola



LIBRI ESTE

*A mio figlio Francesco Mario
e a tutti i ragazzi e le ragazze
ai quali lasceremo il futuro,
perché imparino a conquistarselo*

Carlo De Paoli

Viola

*Un sogno
il talento
la carriera*

Prefazione a cura di Carlo De Paoli

LIBRI ESTE
© 2012 Edizioni E.S.T.E. S.r.l
Via A. Vassallo, 31 – 20125 Milano
www.este.it – info@este.it
Copertina di Roberto Grassilli
Realizzazione editoriale: Antonello Faccini
ISBN 978-88-98053-02-5

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.

INDICE

Prefazione	9
Ieri, ore 7	15
Dieci anni prima	19
Ieri, ore 9	37
Sette anni prima	41
Ieri, ore 9,30	63
Sei anni prima	67
Ieri, ore 10	91
Sei anni prima	95
Ieri, ore 11	117
Cinque anni prima	121
Ieri, ore 11 – Londra	143
Quattro anni prima	147
Ieri, mezzogiorno	169
Un anno prima	173
Ieri, ore 14,30	195
Oggi, ore 7	209
Tre domande e un decalogo	219
Viola - il profilo di In Job	229
Viola - il profilo di Carlo De Paoli	231

PREFAZIONE

Il miglior modo di realizzare un sogno è svegliarsi.
(Paul Valéry)

Fino a poche settimane fa il profilo sul nostro sito aziendale spiegava con grande efficienza chi eravamo e che cosa stavamo facendo. “In Job – c’era scritto – è un’agenzia per il lavoro attiva su scala nazionale nella selezione, formazione e assunzione di personale temporaneo e permanente. I suoi punti di forza sono la rapidità di risposta, la flessibilità, una selezione accurata e l’assistenza a imprese e persone”.

E proseguiva così: “Il personale selezionato da In Job viene raggruppato in due tipologie, generalista e *professional*: in entrambe, In Job è in grado di fornire le risposte giuste ai clienti sia nell’industria che nel terziario. Nel primo segmento, grazie al nostro *team* di esperti qualificati con competenze multisettoriali, In Job è in grado di garantire a qualsiasi categoria di azienda personale in ambito amministrativo, produttivo, tecnico e commerciale”.

“Sul fronte *professional* In Job è esperta nella gestione di alti potenziali, di personale qualificato, di *specialist* e *middle management*, e si distingue per la capacità di selezionare, gestire e valorizzare nel tempo professionisti di elevata specializzazione. Per questo riveste sia un ruolo di consulenza sia funzioni operative, in modo da garantire continuità e relazioni stabili”.

Tutto questo era In Job nella fotografia di ieri. Ma questa descrizione non era sufficiente a definirci, e sicuramente non rendeva l'idea del cambiamento. Visto da oggi: anzi, da domani, sembra un ritratto del passato, perché tutto cambia e cambierà sempre più in fretta. Vi spiego come, e soprattutto perché. A partire dalla vecchia idea di "ufficio di collocamento", un'attività da intermediari che mandiamo definitivamente in pensione per sostituirla con il concetto allargato di *career coaching*: d'ora in avanti vogliamo essere un "allenatore" per un percorso di crescita professionale, un vero datore di lavoro.

Anche nelle storie di successo arriva il momento in cui bisogna chiedersi se è giusto continuare a fare quello che si è sempre fatto o bisogna innovare. Da tempo ragionavamo su come modificare il nostro modello di *business*, e abbiamo deciso che il posizionamento vincente del futuro sarà nel segmento *professional*. Di qui la scelta di far coincidere il nuovo approccio al mercato con il *restyling* delle nostre sedi, cambiando non solo l'estetica e il *design*, ma anche i concetti di fondo.

Partiamo dal principio che il nostro primo cliente sono... le persone: le accogliamo in un ambiente moderno, con salette per i colloqui e aree multimediali dove tenere corsi di formazione gratuiti e di qualità. È il modo migliore per attrarre i talenti, non più solo chi cerca un lavoro qualunque. Idee nuove anche per le aziende: qui trovano *workshop*, strutture, formazione, servizi, possono tenere da noi i loro colloqui di selezione con la massima riservatezza. Ma soprattutto lo abbiamo fatto per noi. È l'ambiente stesso che motiva e consolida il *team*: addio

stanze singole, largo all'open space, con uffici flessibili, spazi aperti alternati a luoghi riservati, *wifi* dappertutto... anche al bar.

Abbiamo applicato alla selezione dei migliori professionisti la stessa filosofia di *easy office* tipica di Google, di Apple o di Facebook. D'ora in avanti non ci sarà più uno spazio di lavoro consolidato, la mia scrivania o la tua: puoi, anzi, devi girare. In Job non prende l'impegno sotto gamba o come un gioco: solo che mentre lavoriamo sodo, e facciamo crescere la produttività e la soddisfazione, teniamo alla larga lo *stress*.

Il mondo del lavoro oggi chiede più cervelli che braccia, più fantasia e flessibilità che muscoli e intransigenza. In Job vuole essere un *tutor* per i candidati che hanno un elevato potenziale, per i professionisti, il *middle management*. Ci prepariamo ad affiancarli lungo il loro percorso verso una carriera varia e ricca di soddisfazioni, come fanno gli agenti con gli artisti o gli scrittori. E siamo consapevoli che il nuovo modello ci aiuterà a distinguerci dai *competitor*.

In questa evoluzione quindi In Job si distinguerà soprattutto per l'offerta di un *counseling* ai giovani talenti, oltre che per l'orientamento, per la formazione continua e lo sviluppo dei piani di carriera accompagnato da un bilancio sia delle competenze sia del potenziale. Intendiamo proporre metodologie di affiancamento come *mentorship* e *coaching*, il che significa che seguiremo i nostri candidati per indirizzarli anche quando cambiano azienda.

L'idea di scrivere questo libro nasce proprio da qui, dal desiderio di passare dalle parole ai fatti. In una

nuova visione del mercato del lavoro, dove qualificazione e competenze sono le parole chiave dell'occupazione, insieme a formazione continua, spirito di sacrificio, disponibilità a muoversi e ad accettare compensi iniziali più bassi come investimento per acquisire esperienza e fare strada. Per questo mi è venuta voglia di mettere a disposizione dei giovani non solo la mia azienda, ma anche me stesso e le mie esperienze.

Di spiegare, senza farne un trattato, non solo come si trova un lavoro ma anche come si riconosce il lavoro "giusto", quello che fa proprio per noi. Come si impara a cadere e poi a rialzarsi senza farsi troppo male. Come si fa a "vendere" al meglio le proprie attitudini. Quanto impegno richiedano la ricerca quotidiana, il miglioramento continuo, la disponibilità al cambiamento. Con lo stesso spirito che ha spinto me e il mio staff a trasformare In Job in cercatore di talenti e costruttore di carriere.

Di qui un libro scritto come un romanzo, con una ragazza protagonista: una giovane donna, Viola, piena di carattere e voglia di crescere nella vita e nel lavoro. Viola rappresenta il *target* di una società come In Job, ed è a persone come lei che mi rivolgo idealmente, per affiancarla nel suo progetto, per darle consigli mirati e sostenerla mentre costruisce la propria carriera.

In questo romanzo c'è molto di me: ho voluto esserne l'autore, insieme con Manuela Trevisani, per dare un contributo ai ragazzi attraverso le mie competenze e la mia storia professionale. Lo dedico ai giovani che vogliono costruirsi un percorso di carriera a partire dalla flessibilità. Sono convinto che

in questo campo il mio valore aggiunto sia legato alla profonda conoscenza del mercato del lavoro e alla convinzione che ciò che conosciamo in questo campo è destinato a cambiare.

Ho scelto come protagonista una ragazza, Viola, perché ritengo sbagliato considerare i giovani una categoria assoluta. Sono tante individualità diverse e vanno conosciuti, apprezzati, guidati in tutte le loro sfaccettature. In questo scenario le donne meritano ancor più il nostro rispetto e il nostro impegno, perché sono svantaggiate nel mercato tradizionale del lavoro. Attraverso il suo racconto, le sue ansie e le sue speranze, le delusioni e i successi mostra una grande capacità di rialzarsi e di mettersi continuamente in gioco investendo su se stessa: è questo lo spirito giusto!

Oggi la disoccupazione giovanile in Italia supera il 30 per cento. È evidente che sia un'emergenza, meno ovvia invece appare la soluzione. Scagliarsi contro il governo di turno non è una risposta: lo è, invece, analizzare perché il nostro Paese crede di potersi permettere di lasciare ai bordi della società le forze nuove, i talenti migliori, le energie più fresche.

Con questo libro cerco di dare sì dei consigli ai ragazzi che si trovano nelle condizioni di cercare un lavoro senza trovarlo, ma anche nello stesso tempo vorrei lanciare un messaggio ai genitori, agli educatori e ai manager, che attraverso la storia di Viola arrivino a una maggiore consapevolezza dei giovani, a conoscerli meglio. Voglio dire agli imprenditori che i tempi sono cambiati, che oggi tra i ragazzi ci sono grandi talenti, giovani su cui investire e che possono dare molto alle aziende. Facciamo sboc-

ciare queste promesse, diamo loro la possibilità di crescere.

E non dimentichiamoci di rimanere in movimento, perché come diceva Albert Einstein “Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare sempre le stesse cose”.

*Carlo De Paoli
Fondatore e presidente In Job SpA*

Ieri, ore 7

La sveglia del cellulare. Da quando l'ho cambiata faccio fatica a riconoscerla. Nel bel mezzo di un sogno che sembrava promettere bene, parte la melodia fischiottata di Kill Bill che non mi ricordo assolutamente perché ho scelto come traumatico risveglio delle mie giornate. Forse perché un giorno Michele ha passato la canzone con il bluetooth sul mio inseparabile Blackberry e quando la sento mi fa un po' pensare a lui. Come se non ci pensassi già abbastanza. All'inizio non lo sopportavo il Blackberry: provate voi a scrivere un sms guidando in auto, se ci riuscite. Roba da rimpiangere i vecchi telefonini con il T9. Poi ci si fa l'abitudine. S'impara, o si smette di scrivere guidando.

Kill Bill continua a fischiottare e mentre io passeggiavo per le vie di Camden Town a Londra, la musica diventa sempre più forte. Cammino, sbircio dentro qualche negozietto, ricambio lo sguardo interessato di un ragazzo dai capelli arruffati. Carino, chissà se lavora qui attorno. Kill Bill ritorna e io mi giro tra le lenzuola appena lavate, ma non stirate. Troppa fatica. Se mia madre lo sapesse, scuoterebbe la testa in segno di disapprovazione. Ma non lo saprà mai. Il ragazzo si ferma e mi si avvicina, io gli sorrido e Kill Bill non mi dà tregua. Mi giro di nuovo nel letto e l'unico filo di luce che filtra dalle tapparelle abbassate mi entra dritto negli occhi socchiusi.

Li apro. Martedì. Li spalanco. Il colloquio.

Per un secondo mi si gela il sangue. Tranquilla, hai un'ora per prepararti. I vestiti li hai già scelti, il curriculum l'hai già stampato. Hai tutto il tempo anche per fare colazione. Mi alzo, una doccia veloce e sono già più sveglia, anche se le borse sotto gli occhi dicono tutto il contrario. Preparo la moka del caffè, accendo il computer e, mentre mangio qualche biscotto sul tavolo che dista 49 centimetri precisi dal letto del mio monolocale, do un'occhiata velocissima a Facebook. Prendo i vestiti, frutto di un'accurata selezione la sera prima, durata cinque volte il tempo impiegato per preparare il curriculum: gonna un centimetro sopra il ginocchio, camicetta bianca e giacca nera casual ma non troppo. Orecchini di perla, trucco leggero, capelli in ordine. Perfetto, direi: seria, elegante, professionale. E pronta dieci minuti in anticipo rispetto alla tabella di marcia.

Mi fermo un attimo davanti allo specchio e mi osservo. Oggi finalmente potrebbe essere il grande giorno. Il giorno in cui passa quel treno che senti di dover prendere a tutti i costi, non perché è l'ultimo, ma perché è l'unico che ti può portare dove tu vuoi arrivare. Ci devi salire per forza, anche se nella tua stazione la fermata magari non è prevista. Devi saltarci sopra mentre è in corsa, con il rischio di fratturarti anche l'unico ginocchio sano, il sinistro, che ti è rimasto. In genere è in questi momenti che rimpiccolo di aver sempre sorriso quando qualcuno mi parlava di corsi di autostima, di life trainer e libri su come raggiungere il successo in dieci mosse.

Mentre penso a tutto il tempo che avrei potuto impiegare meglio nella mia vita per prepararmi a questo giorno, lo sguardo mi cade sulla gonna. Non è troppo corta, ma nemmeno troppo lunga. E poi con i tacchi, magari rischio di sembrare un po' troppo appariscente. Se mi ritrovo di fronte l'arrogante maschilista che non ne vuole sapere di avere tra i piedi delle donne, sono finita già in partenza. Se mi ritrovo davanti il classico "mollicone", rischia di finire ancora peggio. Mi giro verso l'armadio, 73 centimetri più avanti, e inizio a cercare alla rinfusa i pantaloni neri, che sono certa di avere stirato – almeno quelli – due giorni fa. Quando cerchi qualcosa, e lo devi trovare in fretta, stai sicuro che la legge di Murphy colpisce sempre. Li trovo sull'ultimo appendiabiti, quello in fondo, il più nascosto. Mi cambio alla velocità della luce, ma quella manciata di minuti che avevo di anticipo, li ho già persi tutti. Borsa, Blackberry, portafoglio, chiavi di casa e dell'auto. Ho tutto. Esco di corsa da casa, chiamo l'ascensore, che non arriva mai. Ovviamente, il curriculum è rimasto sul tavolo, vicino alla tazza vuota di caffè. Torno sui miei passi, riapro la porta di casa, prendo quel pezzo di carta che pretende di raccontare in un foglio A4 trent'anni di vita, diciotto di scuola, qualche mese all'estero e cinque anni di esperienze varie ed eventuali nel variopinto mondo del lavoro flessibile, precario o dinamico, che dir si voglia. Nel frattempo, l'ascensore è arrivato e stavolta mi sembra davvero di avere tutto. Scendo in strada e mi dirigo veloce verso l'auto, parcheggiata sotto casa, nel primo posto utile trovato l'altra sera, mentre ero al telefono con Michele. Sono agitata, ma è normale che sia così. Si è sempre agitati quando si deve fare un colloquio, no? In dieci minuti, mezz'ora se ti va di lusso, devi convincere un perfetto estraneo che tu sei

la persona giusta per quel posto e, soprattutto, che nessun altro potrebbe essere migliore di te. E magari, come nel mio caso, non sei bravo a venderti. Sei bravo a fare il tuo lavoro, o almeno ne sei convinto, sei bravo a rapportarti con la gente, sei bravo a fare dieci cose contemporaneamente – anche a scrivere sms con il Blackberry nuovo guidando l'auto – se necessario, sei bravo a capire cosa ti chiedono gli altri e di cosa hanno bisogno, anche se non chiedono nulla. Ma non a venderti. E forse è il male minore nella vita, ma quando manca poco al colloquio per quello che pensi sia il lavoro dei tuoi sogni, allora è un problema enorme e sei legittimato ad agitarti, ad avere le mani che ti sudano e a mangiarti le unghie, a metterti a suonare il clacson se quella davanti a te, che immancabilmente è una donna che non sa guidare, non parte anche se il semaforo è diventato verde cinque minuti fa.

**Se sei interessato a proseguire la lettura
di questo romanzo
puoi prenotarlo presso la casa editrice ESTE,
telefonando al numero: 02.91434440**